Convegno dei giovani comunisti a Catania

Frutto di malgoverno la criminalità comune e l'eversione fascista

Sottolineata la peculiarità dell'esplosione delinquenziale nel nostro Paese
Il tentativo della Democrazia cristiana di gestire un fenomeno di cui è causa prima - I mali profondi generati nel Sud - Conclusioni di Malagugini

Dal nostro inviato

CATANIA, 26

Il ministro degli Interni Gui, a un giornalista straniero che gli chiedeva quali fossero a suo giudizio le cause dell'aumento della criminalità in Italia, ha risposto di recente, eludendo sostanzialmente il quesito, che nel nostro paese assistiamo a dei fenomeni delinquenziali che non sono diversi da quelli con i quali sono costretti a fare i conti gli altri paesi occidentali, e in particolare quelli dell'Europa capitalistica.

Ricordava questo episodio il professor Giorgio Marinucci, docente all'Università di Pavia, in apertura della sua relazione al convegno nazionale organizzato dai giovani comunisti a Catania, sul tema «Unità democratica contro la criminalità comune e l'eversione fascista». L'affermazione del ministro degli Interni è solo parzialmente, molto parzialmente vera, e l'incontro di Catania al quale hanno partecipato centinaia di giovani ha sottolineato, al contrario, la peculiarità dell'esplosione delinquenziale nel nostro paese.

Molti sono stati gli interventi che hanno ad esempio analizzato le responsabilità dirette di chi ha amministrato il paese per tanti anni, nella creazione di condizioni, diciamo così ambientali, dove il virus della violenza ha potuto e può svilupparsi incontrollato.

Nell'introduzione, Manlio di Mauro, segretario provinciale della FGCI di Catania, ha tratteggiato, ad esempio, la situazione della zona in cui opera, e della Sicilia, in genere, per sottolineare come la diminuzione della popolazione attiva, per effetto della disoccupazione, e i conseguenti flussi migratori dalle città dell'isola al nord e all'estero, siano alla base del malessere, soprattutto giovanile, che si manifesta con il ribellismo e il no violento ad una società che appare, agli occhi dei ragazzi che si affacciano alla vita attiva, come nemica.

Un serbatoio per la DC

Franco Cassano, del direttivo dell'Istituto Gramsci, ha ricordato nel suo intervento come le regioni meridionali siano sempre state, soprattutto in questi ultimi anni, per la DC e i suoi alleati di governo, un serbatoio di forze a buon mercato utilizzate per mantenere in piedi i traballanti carrozzoni delle imprese nate dagli investimenti sbagliati di un certo capitalismo di Stato. Un fatto è certo: questi interventi — ha detto Cassano — hanno accelerato il processo di urbanizzazione, creando anche al Sud città caotiche, ma non hanno incrementato la produttività e non sono serviti all'industrializzazione. In compenso, hanno messo in crisi le industrie tradizionali e hanno spinto migliaia di persone alla ricerca di lavoro, a rincorrere la chimera di un posto nelle città più grandi.

In queste condizioni solo la industria edilizia si è sviluppata, producendo gli episodi di disastrosa speculazione che tutti conosciamo. Così, al Sud come al Nord, nei caos di città che sono poco più che dormitori, nasce e si sviluppa la delinquenza.

In questa realtà devono essere identificate quattro specifiche componenti, ha sostenuto il professor Pietro Barcellona, della realtà italiana rispetto agli altri paesi. 1) il carattere di massa della delinquenza: non sono solo gli strati emarginati a rendersi responsabili di violenza, ma essa nasce e si sviluppa in strati molto ampi, 2) fragilità delle istituzioni. la DC le ha ridotte a suoi strumenti, e quindi esse subiscono la crisi del partito di maggioranza e non funzionano o funzionano in senso unidirezionale; 3) conseguenza di questa fragilità è l'uso politico della violenza: la DC cerca di gestire un fenomeno di cui è causa prima, come se si trattasse del frutto della politica dissennata di altre forze; 4) la presenza di un movimento operaio organizzato, che non lascia ampi spazi alle manovre di potere, e contro il quale viene strumentalizzata anche la violenza nel tentativo di sconfiggerlo.

Discriminazioni a sinistra

A questi dati il compagno Alberto Malagugini ne ha aggiunti altri, concludendo, con un applaudito intervento, il convegno. Egli ha detto che in Italia esiste la presenza di una criminalità eversiva fascista che ha trovato ampie complicità in settori dell'apparato statale. Questa criminalità produce effetti diretti sullo sviluppo della delinquenza cosiddetta comune. Moro — ha ricordato Malagugini — di recente ha riconosciuto che il problema fascista è grave, ma non è andato a ricercare le cause che hanno consentito all'eversione di restare impunita. La verità è che questa impunità nasce da scelte politiche della stessa DC, che ha operato una discriminazione a sinistra ribaltando una realtà storica: così, le forze di sinistra, appunto, protagoniste della lotta di liberazione, sono diventate «nemiche della democrazia, sovversive».

E se si parte dalla constatazione dell'uso strumentale che per anni è stato fatto delle istituzioni, si capisce perchè in Italia oltre il 90% dei delitti restano impuniti, nonostante il mastodontico apparato poliziesco e giudiziario. Pochi dati bastano a illuminare la situazione: solo il 7% degli agenti di PS è assegnato alle squadre mobili, cioè ha il compito di reprimere i delitti; la dislocazione delle forze di polizia è assurda e risponde a un criterio esclusivamente politico così a Gorizia, che ha un bassissimo tasso di delinquenza (ma è vicina alla Jugoslavia), vi è un poliziotto ogni 140 abitanti, mentre a Milano, capitale della malavita, vi è un agente ogni 5.000 abitanti. Di fronte a questi dati, a questa condizione generale — ha detto ancora Malagugini — non vi sono provvedimenti sullo ordine pubblico che tengono. L'eversione e la delinquenza si combattono cambiando radicalmente rotta.

I giovani, anche con il loro voto e con il loro entusiasmo, molto possono fare per distruggere un modello di vita iniquo e antidemocratico.

Paolo Gambescia

Il principale imputato ad Ancona insieme con i suoi complici

Restò nel MSI anche dopo aver assassinato Lupo

Un caporione del partito di Almirante clamorosamente smentito da una lettera dei suoi stessi dirigenti che presero provvedimenti solo a due mesi dal massacro - Tentativo di non acquisire la missiva agli atti

ANCONA — Due degli imputati durante il processo: (da sinistra) Edgardo Bonazzi e Andrea Ringozzi

Dal nostro inviato

ANCONA, 26

Pietro Montruccoli, ex commissario straordinario del MSI a Parma all'epoca dell'assassinio di Mariano Lupo, il giovane di «Lotta Continua», ucciso con un colpo di coltello la sera del 25 agosto 1972 davanti al cinema Roma di Parma, è stato al centro di un'udienza che in un primo momento e per alcuni aspetti sembrava doversi concludere nell'ordinaria amministrazione. Il Montruccoli, il primo nella lista dei testi, avrebbe dovuto deporre all'inizio del dibattimento e, quando già la parte civile aveva chiesto che venisse convocato «coattivamente» per domani mattina, si è fatto vivo poco dopo mezzogiorno.

Che cosa ha detto Montruccoli? Ha confermato tutto quanto reso in istruttoria e cioè che il pomeriggio del 25 agosto 1972 si trovava in piazza Garibaldi a Parma e che dal bar «Ideal» aveva visto Edgardo Bonazzi — il principale imputato di questo processo e autore materiale del delitto — avvicinarsi a Lupo, seduto al bar «Orientale», e di essersi accorto che c'era stata «una discussione, anzi un colloquio normale» fra i due. Successivamente si sarebbe recato al bar «Bonanni», noto ritrovo dei fascisti di Parma, dove mezz'ora più tardi, vide Bonazzi che gli riferì l'incontro con Lupo. «Il Lupo — avrebbe detto Bonazzi — mi aveva chiesto scusa per le minacce rivolte alle mie sorelle».

Tutta la deposizione, per circa due ore, si è mantenuta su questa linea: non c'ero e non sapevo nulla.

E' stata la parte civile, nella persona dell'avvocato Janni, ad «accendere» l'udienza di questa mattina. Punto centrale delle numerose contestazioni rivolte al Montruccoli, al momento ispettore del lavoro a Ravenna, sono stati i motivi per i quali Bonazzi e Ringozzi, in particolar modo, furono espulsi dal MSI.

MONTRUCCOLI — Non espulsi, sospesi o radiati non so come si dica, per motivi disciplinari.

JANNI — Quando avvenne l'espulsione?

MONTRUCCOLI — Prima del 25 agosto 1972, perché c'erano dei dissensi interni.

JANNI — Chiedo al teste se ha mai ricevuto questa lettera. La lettera, in data 25 ottobre 1972, riporta una decisione della direzione nazionale del MSI, sezione centrale di disciplina, a firma del suo presidente Salvatore Gatto ed è indirizzata a Montruccoli, Ringozzi, Bonazzi, Gemello Merlo e Bruno Spolti. Il testo afferma testualmente: «Vi informo che la IV sezione della commissione centrale di accettazione e disciplina ha deciso di dichiarare la vostra decadenza dalla qualità di iscritti al MSI, con decorrenza dal 30 agosto '72. Se credete, potete ricorrere alla CCAD in seduta plenaria, prendendo visione del testo integrale della decisione presso la commissione federale di vigilanza».

La produzione della lettera ha scatenato un putiferio. La difesa, gli avvocati De Palma e Bezichieri, hanno chiesto che la parte civile dichiari come l'ha ottenuta perché, secondo gli avvocati, sarebbe stata sottratta durante l'assalto alla sede del MSI a Parma negli ultimi giorni dell'agosto del '72.

DE PALMA — Si tratta di un documento sottratto ad un partito costituzionale. E la difesa si oppone alla sua acquisizione perché corpo di reato.

Le reazioni del pubblico, a questa sortita della difesa nel vano tentativo di invalidare la clamorosa sconfessione del teste che ha fatto di tutto per far restare fuori dal processo il MSI, hanno indotto il presidente della corte d'Assise a fare sgomberare l'aula. Alla fine, la corte, dopo una riunione in camera di consiglio, ha deciso di allegare agli atti la lettera del MSI senza per altro chiedere alla parte civile di spiegare da dove provenza.

Altro attacco al Montruccoli, da parte dell'avv. Gaetano Pecorella di parte civile, che ha chiesto al teste se lui e i suoi amici parlassero di politica, e se quindi avessero mai discusso del discorso di Almirante, del maggio '72, con il quale il caporione fascista aveva invitato i suoi allo «scontro fisico».

MONTRUCCOLI — Non ho mai parlato con Bonazzi del discorso di Almirante, anche se ne ho sentito parlare dai giornali.

Sempre Montruccoli, inoltre, ha dovuto ammettere che Bonazzi e gli altri suoi amici non sempre gli riferivano che cosa avevano intenzione di fare e che questo loro atteggiamento era motivo di dissenso.

In serata, al margini del processo, c'è stata una tavola rotonda promossa dall'ANPI di Ancona sul delitto Lupo, alla qua e hanno preso parte, tra gli altri, giornalisti, l'assessore provinciale all'assistenza, Tommasini e il dott. Luigi Filippetti dell'ANPI.

Giuseppe Muslin

Scarcerata Brunilde Pertramer

Una spada da teatro non è arma da guerra

MILANO, — 26 — Brunilde Pertramer, la giovane fermata nei giorni scorsi nell'ambito delle indagini per accertare collegamenti tra le «Brigate rosse» ed il rapimento dell'ing. Carlo Saronio, è stata oggi assolta e scarcerata dai giudici della quarta sezione del tribunale penale: la accusa era di detenzione di armi da guerra. La donna, moglie di Oreste Strano, considerato uno dei capi delle «Brigate rosse» di Novara, era stata trovata in possesso di una sciabola arruginita lunga 42 centimetri: caduto ogni indizio sul suo conto per compartecipazione al rapimento, Brunilde Pertramer, era stata tuttavia arrestata per detenzione di armi da guerra e rinviata a giudizio per direttissima. Ha atteso circa una settimana il processo in carcere insieme con il suo bambino di undici mesi.

Al processo la Pertramer ha dichiarato che la sciabola era stata portata nella sua abitazione dal marito che se ne era servito per una rappresentazione teatrale con il collettivo di Dario Fo. L'imputata ha aggiunto che lo stesso oggetto non aveva richiamato l'attenzione degli investigatori in occasione di altre due perquisizioni fatte nel novembre dello scorso anno e nel marzo scorso. Il pubblico ministero Russo ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato e il tribunale si è uniformato a quest'ultima istanza ed ha mandato assolta la donna perché il fatto non sussiste. I giudici hanno quindi ordinato l'immediata scarcerazione della Pertarmer ed hanno ordinato anche il dissequestro della sciabola che non è stata considerata arma da guerra.

Gravissimo episodio a San Lucido (Cosenza)

Provocazione missina, tensione: muore un compagno

Giovanni Bertolasi, consigliere comunale del PCI stroncato da infarto mentre si adopera a riportare la calma

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 26

Un giovane consigliere comunale del nostro partito, il compagno Giovanni Bertolasi, trentacinque anni, è stato stroncato da un infarto cardiaco che lo ha colpito in un momento di acuta tensione scatenata da un provocatorio e vergognoso comizio dell'avvocato Benito Falvo, candidato nella lista del MSI alla Regione Calabria e segretario provinciale di Cosenza del partito neofascista.

Ieri sera alle ore 20 era in programma a San Lucido un grosso comune presso Paola un comizio del Movimento sociale. Oratore ufficiale era appunto l'avvocato Benito Falvo molto noto in Calabria per il suo linguaggio e i suoi atteggiamenti violentemente provocatori; anche ieri sera per un'ora, costui non ha risparmiato nulla del suo consueto repertorio. Ha offeso i valori della democrazia, ha fatto aperta apologia del fascismo (ad un certo punto ha affermato che «geni come Mussolini non nascono più»), ha insultato i maggiori dirigenti dei partiti democratici, presenti e passati verso i quali ha usato termini ed epiteti irripetibili.

Il brigadiere della locale stazione dei carabinieri Benito Guarnieri presente alla scena non solo non è intervenuto per impedire, leggi alla mano, che il Falvo continuasse a pronunciare tutte quelle efferatezze, ma addirittura si è preoccupato di bloccare il traffico nella strada adiacente alla piazza perchè l'oratore non fosse minimamente disturbato. Trattamento eccezionale non riservato ad alcuno. In mattinata infatti aveva parlato il senatore Antoniozzi, vice segretario nazionale della Democrazia cristiana.

Alla fine del comizio la folla comunque ha cominciato a rumoreggiare e mentre il Falvo e altri caporioni missini scortati da due grossi cani sono saliti sulle auto e hanno cercato di farsi largo tra la gente per partire alla volta di Paola, diverse persone hanno fischiato e rivolto frasi ostili contro la «carovana missina».

A questo punto il Falvo, da dentro l'auto con una mano ha fatto il saluto fascista e con l'altra un gesto volgare, mentre un altro candidato missino, un certo Francesco Allotta, maresciallo dei carabinieri in pensione di Paola, ha bloccato l'auto ed ha minacciato la folla cercando anche di aggredire qualcuno. Anche questa volta il brigadiere di San Lucido, anzichè intervenire per stroncare la provocazione fascista si è scagliato contro alcuni cittadini minacciandoli di arresto in loro aiuto è intervenuto il compagno Giovanni Bertolasi, consigliere comunale del PCI di San Lucido. Ma, a quel punto s'è accasciato colto dal tremendo malore. E' stato subito soccorso ma tutto è stato inutile perchè è deceduto poco dopo in macchina mentre veniva trasportato all'ospedale civile di Paola. Lascia la moglie Franca Scovino e tre figli in tenera età.

La immatura scomparsa del giovane consigliere comunale del PCI e le circostanze in cui essa è avvenuta, hanno turbato profondamente l'intera popolazione di San Lucido dove il compagno Bertolasi era conosciuto e stimato da tutti per la sua onestà e il suo impegno politico. La giunta di sinistra di San Lucido questa mattina si è riunita in seduta straordinaria ed ha mandato telegrammi di protesta al ministero degli Interni, al prefetto e al questore di Cosenza chiedendo che le piazze di San Lucido vengano in futuro interdette agli oratori del MSI perchè tale presenza provocherebbe «grave turbativa dell'ordine pubblico» e contemporaneamente che il brigadiere comandante la stazione dei carabinieri venga allontanato da San Lucido per «l'assurdo comportamento» di ieri sera. L'amministrazione popolare di San Lucido ha inoltre deciso di proclamare una giornata di lutto cittadino e di celebrare in forma solenne i funerali del compagno Giovanni Bertolasi che si svolgeranno domani pomeriggio alle ore 15,30.

Oloferne Carpino

Vana attesa dei giudici

Amministratore dc tace ancora sui fondi Sindona

Ha voluto rinviare l'appuntamento coi giudici a dopo le elezioni del 15 giugno - Domande scottanti

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Il segretario amministrativo nazionale della Democrazia cristiana, onorevole Filippo Micheli, ha preferito non presentarsi di fronte al giudice istruttore Olivio Urbisci o al sostituto Guido Viola per rispondere alle domande sui rapporti con Sindona: è molto impegnato il signor amministratore per la campagna elettorale e, in questa fase, non gli è proprio possibile trovare un ritaglio di tempo per venire a Milano.

Con i magistrati, il deputato democristiano doveva parlare dei due miliardi che Sindona fece pervenire come grazioso regalo «una tantum» al partito dello «scudo crociato» in segno di ringraziamento per l'inserimento di un suo uomo nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma.

Ma non è solo di quella cifra, che fa parte del gran vortice di miliardi andati in fumo con il crack del finanziere siciliano che si deve parlare; c'è una ridda di altre «donazioni» che interessano i magistrati: innanzi tutto il mensile di quindici milioni che puntualmente finiva nelle mani di un altro funzionario della DC, Raffaello Sarpitti e che questi asserisce di avere sempre puntualmente dato al suo partito, poi un altro congruo e consistente gruzzoletto che finiva sempre alla DC attraverso banche svizzere.

Non si può pensare che l'onorevole Micheli, pur uomo avvezzo a manovrar cifre cospicue, non abbia avvertito l'importanza dell'argomento da chiarire con i rappresentanti della giustizia. E allora?

Evidentemente proprio perché è ben consapevole della «delicatezza» degli argomenti abbastanza «caldi» che doveva affrontare ha preferito non presentarsi.

E' sempre difficile spiegare, a chi ha il dovere di chiarire le cose, come mai un facoltoso ma fallito affarista, facesse «regali» tanto impegnativi al partito di Fanfani. Mecenatismo, munificenza? Certo no. E allora in cambio di che? Ma davanti ai giudici, Michelì prima o poi dovrà decidersi a presentarsi. Si dovrà pur spiegare, ad esempio, quant'è costato Sindona a tutta la comunità.

Il processo per il tragico rogo

Chi scrisse i cartelli trovati a Primavalle?

I famosi cartelli firmati «Brigata Tanas» ritrovati sui luoghi dei tre attentati (incendio dell'auto di Marcello Schiaoncin, bomba alla sezione del MSI e rogo della casa Mattei) sono stati al centro dell'arringa dell'avv. Bianca Guidetti Serra nell'udienza di ieri al processo per i tragici fatti di Primavalle. Secondo l'accusa — ha rivelato l'avvocato Guidetti Serra — questi tre cartelli dimostrerebbero che gli imputati avevano ideato un piano di azioni criminali e ad ogni attentato hanno lasciato il loro «biglietto da visita». L'avv. Bianca Guidetti Serra, che difende Marino Clavo, arrestato recentemente in Svezia, ha contestato innanzi tutto che i tre cartelli siano stati redatti dagli imputati: la perizia grafica è precisa a questo proposito ed esclude che a scrivere i messaggi possano essere stati Lollo, Clavo e Grillo.

«Non hanno trovato lo scrivano — ha affermato il difensore — perchè gli inquirenti lo hanno cercato nella direzione sbagliata». A questo punto l'avv. Guidetti Serra ha fatto notare alla Corte che i tre attentati hanno essenzialmente il sapore di vendette e non di azioni che si inquadrano nella lotta politica. Ma se si è trattato di vendette era più giusto ricercare i colpevoli negli stessi ambienti missini dove esistevano delle faide interne come hanno ammesso Mario Mattei, Anna Schiaoncin e altri testi appartenenti alla sezione del MSI.

Inoltre il tenore dei cartelli («Morte ai fascisti, giustizia proletaria, brigata Tanas») avvalora la tesi della vendetta tra persone che si conoscevano e che litigavano come avveniva appunto fra i missini di Primavalle. Non sarebbe infatti la prima volta che i fascisti ricorrono, per sviare le indagini, a espedienti di questo genere. Basti ricordare il fascista Nico Azzi che tentava di far saltare un treno e che aveva predisposto cartelli e giornali in modo che l'attentato, una volta effettuato, venisse attribuito a «Lotta Continua».

Parlando di Speranza, l'avvocato Guidetti Serra ha affermato che gran parte delle sue affermazioni sono inventate a causa delle minacce dei missini Di Meo, Fidanza e Pais. Un argomento che ha trovato l'assenso del presidente della Corte dott. Salemi è stato quello relativo alla testimonianza di Speranza circa le continue richieste dei tre imputati per conoscere l'indirizzo di Mario Mattei. E' veramente strana questa circostanza — ha detto il difensore — in quanto quell'indirizzo si trovava nel l'elenco telefonico.

L'avv. Guidetti Serra ha concluso la sua arringa affermando che non sta alla difesa portare le prove dell'innocenza dei tre imputati bensì è l'accusa che deve provare il collegamento tra i tre imputati e l'incendio di casa Mattei.

f. s.

Svolta al processo di Cagliari

Il «caso Pilia» è stato organizzato da fascisti?

Sorprendenti rivelazioni di funzionari di polizia — Le indagini del resto sono ancora in corso

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

Colpo di scena, oggi, al processo Pilia: ad organizzare il piano eversivo — hanno detto i funzionari della questura di Cagliari chiamati a deporre — possono essere stati elementi di destra. In questo senso, le indagini procedono ancora, per cui non è possibile fare rivelazioni fino a quando l'inchiesta non sarà terminata. Quando? Dopo le elezioni? E' questa la domanda che molti si sono posti, mentre il «caso Pilia» si smonta giorno dopo giorno.

Al processo è continuata, stamane, la sfilata dei testimoni. Sono stati sentiti, per primi, gli agenti che il 29 giugno 1974 perquisirono la «Mini Moir's» del principale imputato, trovandovi una vecchia pistola e quattro candelotti di dinamite inservibili. Questo «arsenale» può essere stato sistemato nella macchina da elementi estranei. Chi? Personaggi della destra fascista? La risposta deve ancora venire.

L'attenzione maggiore è stata dedicata all'interrogatorio dei commissari dottor Mario Marchetti e Antonio Pitea, rispettivamente capo del nucleo antiterroristico e capo della squadra politica della questura di Cagliari.

Le domande rivolte ai due funzionari tendevano a far emergere la fonte delle informazioni sull'attività del presunto gruppo eversivo, per riuscire a valutarne l'attendibilità. E' venuta fuori una fitta rete di presunti confidenti: alcuni vengono indicati con generalità complete, anche se col beneficio del dubbio; per altri si tace rigorosamente il nome. E' stato comunque accertato che la notizia sulla organizzazione eversiva venne accolta con molta prudenza, se non con aperto scetticismo dall'ufficio politico della questura. Non poteva essere diversamente, dato che gli imputati erano tutti ben noti agli inquirenti e sottoposti a particolare vigilanza, per cui nessuna mossa poteva sfuggire alla polizia.

Nell'udienza di oggi si sono rivelati anche i gravissimi contrasti esistenti, tra la polizia e la magistratura, e si è così saputo che il fascicolo Pilia venne addirittura sequestrato negli uffici della squadra politica dal giudice istruttore Lombardini e dal PM Altieri. Evidentemente i magistrati sospettavano che qualcosa venisse taciuta. Su questo punto si cercherà di fare luce nella prossima udienza.

Non sono mancati altri episodi oscuri in questa fase delle indagini. Non è stata ritrovata, per esempio, la relazione nella quale si parlava delle armi nascoste nella macchina di Pilia. E proprio in questo documento si diceva indifferentemente di una organizzazione eversiva di destra e di sinistra, ma come spesso accade, le indagini vennero rivolte in una unica direzione cioè tra gli extraparlamentari di sinistra, mentre nessun atto venne compiuto allora nei confronti dei fascisti.

Molto scalpore ha suscitato l'atteggiamento dei funzionari responsabili della polizia. Gli inquirenti — vi è da dire — hanno cercato di scaricare le loro responsabilità con scuse diverse: il dottor Marchetti di essere stato trasferito di ufficio, e il dottor Pitea di aver dovuto partire per gli Stati Uniti allo scopo di seguire un corso antidroga dopo essere stato nominato capo della squadra politica.

Proprio a questo punto — alla fine dell'udienza — il PM dottor Altieri pensando forse di precedere i difensori, ha pronunciato una battuta in termini scherzosi: «Se fosse stata la CIA, forse le cose le avrebbe fatte meglio».

Davanti a una simile battuta nessuno ha sorriso: nell'aula è calato il gelo.

g. p.

Lettere all'Unità

Il rendiconto della loro cattiva amministrazione

Cara Unità,

certamente nella campagna elettorale la DC e i nostri avversari cercheranno di eludere i temi propri della consultazione e come al solito, quando in difficoltà cercheranno di rifugiarsi all'estero: Portogallo, Cambogia ecc. Ebbene, queste manovre vanno smascherate con decisione e chiarezza. Dobbiamo chiedere con forza alla DC e ai suoi alleati il rendiconto di come hanno amministrato in questi anni e, nello stesso tempo, illustrare ai cittadini il modo costruttivo e limpido col quale abbiamo amministrato noi.

Le menzogne sul nostro conto saranno certamente tante, ma noi dobbiamo ricordare con fermezza agli italiani che queste menzogne vengono da quelle stesse persone che il 12 maggio cercarono di ingannarli con le più squallide bugie preconizzando disastrose catastrofi per la società italiana se il «no» avesse vinto. Altro tema su cui si cercherà di speculare, sarà quello dell'ordine pubblico. Ma non sono forse i democristiani che da 30 anni detengono i ministeri chiave del nostro Paese? Di chi è la colpa se non loro se in 30 anni non sono riusciti a stroncare la violenza fascista? Si dice che c'è discredito per le istituzioni democratiche. Se ciò può essere vero, è certamente vero che a crearlo hanno contribuito in modo determinante i ministri democristiani inquisiti, gli amministratori corrotti, il sottogoverno, le clientele, le inchieste insabbiate, gli scandali come quello petrolifero, le rozze e poco chiare manovre di potere che hanno visto nella DC un protagonista indiscusso. Ecco un altro dei temi che devono essere costantemente al centro della campagna elettorale: la serietà e la limpida pulizia morale del PCI.

RICCARDO MENEGHINI
(Firenze)

Una data che è difficile cancellare

Cara Unità,

i giornali hanno riportato la notizia secondo la quale il Presidente francese Giscard d'Estaing ha deciso di sopprimere mediante un decreto la celebrazione della vittoria del 1945 sul fascismo internazionale. Immediatamente la stampa democratica di tutti i Paesi e particolarmente quella francese ha reagito negativamente, poichè tale data ricorda la fine della più grande carneficina della storia e celebrandola ogni anno i popoli riaffermano la loro decisa volontà di preservare l'amicizia e la comprensione reciproca, impedendo nuove possibili tragiche avventure militari.

L'atteggiamento di questo Capo di Stato richiama alla mente l'abolizione della festa del 1° Maggio, voluta ed attuata con decreto dell'ex-caporione del fascismo italiano il 10 marzo 1923. Ma come la festa del lavoro rimase sempre nel cuore degli italiani che continuarono a festeggiarla sia pure in modo non ufficiale, anche la grande vittoria del 1945 non sarà mai dimenticata dagli uomini democratici di tutto il mondo malgrado il tentativo di sopprimerne il ricordo fatto dal napoleoncino d'oltr'Alpe.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

E' contro l'uso e l'abuso dell'ora legale

Cara Unità,

vorrei dire qualcosa che riguarda l'uso e l'abuso dell'ora legale. Prima di dire agli italiani di spostare in avanti di un'ora la lancetta dell'orologio, non sarebbe il caso di chiedergli se sono disposti a farlo? La parola democrazia non bisogna solo usarla nei comizi. E gli operai, che come spesso ripetiamo sono la forza del Paese, sono stanchi di alzarsi al primo canto del gallo e d'andare a letto con le galline.

CARLO NANNINI
(Cento - Ferrara)

Democrazia e Costituzione nelle caserme

Caro direttore,

siamo un gruppo di soldati della caserma Sampaoli di Sequals e vorremmo raccontare alcuni episodi che si stanno verificando. Non ci soffermiamo sulla qualità del vitto o sulla precarietà dei servizi igienici, perchè pensiamo che ormai siano problemi risaputi. Desideriamo mettere invece in rilievo il modo antidemocratico con cui veniamo trattati, il criterio autoritario e reazionario con cui viene gestito il governo della caserma. Alcuni giovani che prima di indossare la divisa erano dei militanti di organizzazioni politiche vengono continuamente sorvegliati e sono oggetto di intimidazioni. Pratiche incostituzionali come la CPR o la CPS sono all'ordine del giorno: basta una sciocchezza e il «sequestro di persona» scatta automatico e immediato. Il problema dei diritti democratici diventa una necessità primaria, per questo noi guardiamo con costante interesse a quelle forze democratiche che se ne sono fatte carico sviluppando iniziative a tutti i livelli, compreso quello parlamentare. Per questo noi ci aspettiamo una costante iniziativa da parte di tali forze, affinchè per le elezioni del 15 giugno vengano rispettati i nostri diritti, assicurando il diritto di voto a tutti i militari non impegnati nel servizio ai seggi o a difesa delle installazioni militari.

Noi rivolgiamo infine un appello a tutti quegli ufficiali che non si riconoscono nella gestione antidemocratica delle caserme, che la destra più ottusa e reazionaria vorrebbe perpetuare, affinchè isolino e scaccino il serpente dell'eversione fascista che si insinua nelle FA, affinchè la Costituzione entri nelle caserme e queste diventino una reale garanzia allo sviluppo democratico nel nostro Paese.

da un gruppo di militari
LETTERA FIRMATA
(Sequals - Pordenone)

Sui benefici per i pensionati dei corpi di polizia

Signor direttore,

sono un maresciallo capo dei carabinieri in pensione, con anni 21 di servizio, dal 10 marzo 1953. Ho letto con molto interesse l'articolo dell'on. Sergio Flamigni, apparso sull'Unità del 13 maggio ed avente per oggetto «Iniziative alla Camera - Il PCI per i pensionati dei corpi di polizia». Lodevole iniziativa, ricca di argomentazioni valide: e fa piacere il sapere che una componente politica ha il coraggio di richiamare il governo e per esso i ministri interessati a mantenere gli impegni assunti, mai mantenuti, nei confronti della nostra trascurata categoria, che spesse volte ha messo a repentaglio la propria vita per salvaguardare l'incolumità dei cittadini e di conseguenza per difendere i valori della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza.

Noto, però, che il compilatore dell'articolo, pur nella sua bravura, non ha sufficientemente evidenziato tutte le ingiustizie e le discriminazioni operate nel tempo in danno della nostra umiliata ed offesa categoria; discriminazioni ed ingiustizie che violano i più elementari principi dell'art. 3 della nostra Costituzione. Ne sono esempio tipico la legge n. 336/1970 a favore degli ex combattenti e la n. 628 del 27 ottobre '73. La prima ha favorito solo gli ex combattenti in servizio e ha umiliato gli altri, che pure hanno combattuto. La seconda ha mortificato quei sottufficiali che, a parità di anni di servizio, percepiscono un vitalizio inferiore a quello di un graduato che va in pensione oggi. Ed allora viene da chiedersi: il grado dove lo mettiamo? la giustizia tanto strombazzata dai governanti, come la si può ottenere? perchè continuare a fare leggi sempre più discriminatorie ed ingiuste?

DOMENICO SANTACHIARA
(Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Silvano PERNISCO, Taranto; Arcangelo PERRONE, Acri; Olindo CAMANZI, Alfonsine; Marco MELLI, vice segretario nazionale Libero sindacato ufficiali giudiziari, Taranto; Luigi ORENGO, Genova; Nino ATTOLINI, Fabbrico; Eddo PAOLINI, Livorno; Nicolino MANCA, Sanremo («*Riducendo a una sola giornata le operazioni di voto, si potrebbe remunerare un po' meglio il personale addetto ai seggi*»); Dino BRUSEGAN, Dolo («*La DC con la legge 336, ha diviso la nostra grande famiglia di mutilati e invalidi. Almeno per tutti gli invalidi e mutilati di guerra la legge 336 doveva essere estesa sia ai dipendenti pubblici che privati*»); Enzo CECHI, La California - Livorno («*Per una informazione pessima come quella attuale — dove si mettono sullo stesso piano i fanatici dei NAP con i compagni democratici comunisti — non si può pagare il canone TV, infatti non lo pago, e cercherò di non pagarlo fino a quando non si darà a tutti i cittadini una informazione libera e democratica*»).

Gerardo CASELLI, Roma («*In occasione di questa campagna elettorale dovreste parlare, oltre che degli innumerevoli scandali e scandaletti, anche delle aspettative dei cittadini che sono andate deluse per la metropolitana di Roma*»); Carlo FONTANINI, Como («*Il sen Fanfani a quanto pare si è infuriato e ha deciso di fare una campagna elettorale contro il PCI e non contro il fascismo che è il nemico principale della classe operaia e del popolo italiano*»); Teresa BUBBO, Catanzaro («*Sono malata, devo stare in casa e quindi ho il tempo per ascoltare e vedere radio e televisione. Però la faziosità di questi enti è così sfacciata che quasi quasi mi fanno venire anche l'esaurimento nervoso. Non è possibile far entrare un po' di democrazia anche in mezzo a radio e TV?*»); Angelo, Milano («*Il dramma della disoccupazione si fa sempre più grave ed i sindacati dovrebbero intervenire più decisamente per porre fine a questa piaga*»); Attilio COLOMBI, Brescia («*Se vogliamo finalmente farla finita coi fascisti, sarà bene incominciare a frugare anche in certi uffici ministeriali che si autoritengono insospettabili*»).